

con la Libia (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mecacci 3.6013, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	153
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	79
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Prendo atto che il deputato Vaccaro ha segnalato che non è riuscito a votare, che il deputato Scilipoti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che la deputata Velo ha segnalato che avrebbe voluto astenersi. Prendo altresì atto che il deputato Scandroglio ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Prima di passare alla votazione dell'articolo 3, dobbiamo esaminare l'emendamento 3.7000 del Governo, accantonato nella seduta di ieri, e i relativi subemendamenti.

Invito, pertanto, il relatore ad esprimere il parere sull'emendamento 3.7000 del Governo e sui relativi subemendamenti.

ENRICO PIANETTA. Relatore. Signor Presidente, La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 3.7000 del Governo.

Per quanto riguarda i subemendamenti 0.3.7000.100 e 0.3.7000.101, la Commissione ne raccomanda l'approvazione, avendo recepito le due condizioni espresse

dalla Commissione bilancio. La prima è quella che richiede di sostituire, nella parte consequenziale, all'articolo 3-bis, comma 3, le parole: « dalla Commissione interministeriale amministrativa di cui all'articolo 4 della legge 6 dicembre 71 n. 1066 » con le seguenti: « con carattere di priorità dalla Commissione interministeriale di cui all'articolo 2, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 2007 n. 114 ». La Commissione pertanto raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.3.7000.100.

Per coinvolgere il Parlamento è stato richiesto, inoltre, di aggiungere, nella parte consequenziale, all'articolo 3-bis, comma 5, dopo le parole: « con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze » le seguenti: « da emanarsi previo parere delle Commissioni parlamentari permanenti competenti per materia e per i profili finanziari ». La Commissione pertanto raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.3.7000.101.

PRESIDENTE. La Commissione, quindi, esprime parere favorevole sull'emendamento 3.7000 del Governo, raccomandando l'approvazione dei suoi subemendamenti 0.3.7000.100 e 0.3.7000.101. Esprime, inoltre, parere contrario su tutti gli altri subemendamenti ?

ENRICO PIANETTA. Relatore. Sì, signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli altri subemendamenti perché sono già, di fatto, previsti in questo emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALFREDO MANTICA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, credo di dover chiedere alla sua cortesia, e a quella dei colleghi, di approfittare dell'espressione di questo parere, per fornire una serie di risposte alle molte domande che sono state poste durante questa ampia discussione. Per non urtare la suscettibilità del Parlamento, chiedo alla sua cortesia di sapere se si prevede che quest'Aula possa lavorare ancora per una

decina di minuti, o se lei ritiene che io debba svolgere il mio intervento alla ripresa pomeridiana della seduta.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, penso di interpretare — se così non fosse, i gruppi manifesteranno eventualmente il loro parere discorde — la convinzione di tutti che sarebbe cosa buona approfittare di questo momento per ascoltarla, e successivamente sospendere i lavori dell'Assemblea che riprenderanno con le votazioni alle ore 16.

Colgo, altresì, l'occasione per comunicare che il Presidente ha concesso un ampliamento dei tempi per gli interventi a titolo personale di circa un minuto (con la preghiera, naturalmente, di farne un uso a fini costruttivi per la nostra discussione, così come è avvenuto fino adesso). Siccome l'onorevole sottosegretario sta per intervenire, il fatto che vi sia tutto questo allontanamento dall'Aula, non depone a favore delle richieste che sono state rivolte al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Partito Democratico e Unione di Centro*).

Chiedo all'onorevole sottosegretario di esprimere in primo luogo i pareri.

ALFREDO MANTICA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

Credo che il dibattito che si è svolto in questa Aula, e che ha raggiunto anche livelli di alta espressione parlamentare, abbia affrontato indirettamente — perché con grande chiarezza non è mai emerso, ma lo era nello spirito del dibattito — la vera essenza del problema.

Questo è un Trattato di amicizia che chiude o vorrebbe chiudere una inimicizia che dura dal 1911. In altre parole, non è un Trattato di amicizia voluto dal Governo italiano per rafforzare l'amicizia con la Libia; è un Trattato che si fa con il Governo libico, dopo una vicenda di rapporti bilaterali che, secondo un giudizio del Governo libico, hanno avuto inizio nel 1911. Voglio ricordare ad esempio che lo sminamento chiesto dal Governo libico

riguarda le spiagge sulla costa, e ciò si è realizzato nel 1911 dopo lo sbarco. Vi è un discorso di fondo che risale, per essere esatti, al 1996 (il Ministro degli affari esteri allora era il Ministro Dini) quando si cominciò a chiedere una normalizzazione dei rapporti tra i nostri due Paesi, e il Governo libico pose la questione del riconoscimento dei danni morali e materiali e di una chiusura che dovesse essere fatta da parte del Governo italiano, riconoscendo le colpe sostanziali italiane in tutta la storia coloniale (1911-1945). Quindi, non si tratta di un accordo voluto e cercato per le lobby delle multinazionali, o per il gas dell'ENI: è un accordo che si è determinato in 15 anni di colloqui e di dibattiti. Tanto è vero che non è che vi siano opere infrastrutture casuali. L'opera infrastrutturale più grande, il cui prezzo, o il cui costo, rappresenta tre miliardi di dollari sui cinque miliardi complessivi, è la famosa strada litoranea che dovrà congiungere la Tunisia all'Egitto, e che il Governo libico chiede (ha chiesto a noi, ha chiesto al Governo Prodi, ha chiesto al precedente Governo Berlusconi, ha chiesto ai precedenti Governi D'Alema e Prodi) di considerare come un omaggio del Governo italiano al popolo libico, a sanatoria di un'antica questione.

Devo anche dire che in questo dibattito ci si è dimenticati che attorno ad un problema prettamente economico vi sono, vi sono stati e sono ancora in corso, problemi che riguardano, per così dire, la *pietas*, cioè la realtà di alcuni drammatici fatti che sono intervenuti. Ne cito solo due che io mi auguro il Parlamento possa segnare, ma che non sono in questo trattato, ma solo per spiegare come faticosamente in questi 15 anni si è cercato di affrontare il problema.

Il Governo libico ad esempio chiede da anni un monumento alle isole Tremiti per ricordare la deportazione dei libici del 1913 e del 1914, così come il Governo italiano ha ottenuto peraltro dal Governo libico la ristrutturazione del cimitero civile di Tripoli, che evidentemente, abbandonato dopo il 1970, rappresentava situazioni che, a giudizio del Governo italiano,

quelle « sì », offendevano la dignità dell'Esecutivo italiano. Quindi, questo Trattato deve inserirsi in un dibattito che riguarda il 1911, se vogliamo il 1945 (ma secondo il Governo libico riguarda tutto il periodo quindi, grossomodo, almeno cent'anni visto che siamo arrivati al 2009) e io credo che il dibattito se sia giusto o non sia giusto che l'Italia riconosca le sue colpe di stampo coloniale dal 1911 al 1945, e se queste colpe siano tramutabili in una cifra, rappresenti una parte legittima della discussione, perché la scelta del Governo è quella rappresentata nell'accordo ed evidentemente su questa scelta possono esservi opinioni profondamente diverse.

A proposito di questo trattato di amicizia, di questo cercare di chiudere il passato o comunque di sanare una storia senza più ripercorrere tali vicende, voglio ricordare che ancora oggi in Libia vi è la giornata della cacciata degli italiani come festa nazionale. Pertanto, quando affrontiamo questo argomento cerchiamo di rimuovere alcune condizioni.

Voglio ricordare che la Libia non concede visti anche per motivi turistici ai cittadini italiani nati in Libia. Quindi, voglio dire che vi sono attorno a queste vicende una serie di esigenze di normalizzazione dei rapporti tra il Governo italiano ed il Governo libico che potremmo dire si consolidano sul riconoscimento di colpe e di errori del passato coloniale (lo ripeto: da « Tripoli, bel suol d'amore » nel 1911 fino al 1945) che il Governo libico ha posto come condizione.

D'altronde, devo dire che qualcuno potrebbe obiettare che con il Governo libico comunque abbiamo avuto rapporti bilaterali anche in costanza di inimicizia. A questo proposito l'onorevole Buttiglione ha citato molto spesso vicende che hanno riguardato i rapporti tra l'Italia e la Libia. Vorrei ricordare all'onorevole Buttiglione che è perfettamente tutto vero quanto da lui è stato ricordato ma che sui rapporti con la Libia in quel tempo vi sono anche atti parlamentari che dicono che i rapporti non erano tutti così lineari e trasparenti come appare da questo dibattito.

Vorrei soltanto ricordare al Parlamento « Argo 16 » e le vicende collegate per dire che il passato è certamente complicato anche nei rapporti tra i governi democratici e il Governo libico. Agli amici radicali devo anche dire che posso perfino condividere alcune posizioni nei confronti del personaggio, colonnello Gheddafi. Vorrei soltanto ricordare che questi è al Governo da quarant'anni: pertanto, credo che vi siano state molteplici occasioni in questi quarant'anni e non soltanto oggi in quest'Aula per poter manifestare alcune espressioni di grande commento critico nei confronti di Gheddafi che sono state qualche volta — consentitemi l'espressione forse un po' forte, ma che insomma vuole anche giustificare il fatto che questo dibattito è arrivato sin qui — anche un po' pretestuose.

Questo è il tema dell'argomento del dibattito: a questo si lega l'amicizia, si legano i cinque miliardi di dollari e la modalità particolare con cui i 5 miliardi sono spesi. Onorevole Buttiglione, non sono previste le gare europee: se si decide che devono essere assegnati i lavori alle imprese italiane, perché questo è l'accordo di amicizia, è ovvio che non ci sarà una gara europea, così come è scritto nel documento che questi cinque miliardi verranno gestiti dalla parte italiana e quindi non hanno ragione di essere tutte le questioni sulla corruzione, sul regime libico e così via.

Ribadisco che sono gestiti dalla parte italiana i 5 miliardi, la specifica tecnica, cioè quali opere infrastrutturali realizzare ma soprattutto dove deve passare la strada litoranea e in che modo. Ricordo — ma lo ricordo incidentalmente — che in Libia esiste già una strada litoranea che ai tempi si chiamava via Balbia. Si chiede di sapere se si ripete quel percorso o se ne stabilisce un altro. C'è una commissione tecnica mista che deciderà quali sono le opere e c'è un impegno del Governo libico a chiedere gratuitamente i terreni a coloro che faranno le opere. Vale a dire che, proprio nello spirito con cui è nata questa cifra e questo importo, si sono stabilite alcune modalità che non sono normali — ce ne

rendiamo perfettamente conto — in un trattato internazionale. Si tratta di un accordo tra due Paesi che decidono anzitutto di riconoscere colpe, lo dico tra virgolette, di un passato, di trasformare queste colpe in un importo e di concordare che questo importo non è una donazione in denaro ma una donazione in strutture ed infrastrutture che possono servire al popolo libico.

Su questo ritengo che tutti coloro che si sono interessati all'argomento, a partire dal Presidente Dini, potrebbero dire che sono state tentate tante strade: quella di ospedali di eccellenza per la cura delle malattie mediterranee, quella di scuole di alta formazione, quella di fattorie nel deserto vale a dire tante opportunità che sono state via via respinte sino a concordare o trovare spazio su questa strada. È stato anche precisato che comunque questa strada non può costare più di tre miliardi di dollari: evidentemente nel senso che, qualora costasse di più, per tre miliardi fa parte di questa cifra della donazione italiana, mentre la parte eccedente verrà sostenuta dal Governo libico. Questa è la parte che riguarda il passato ma che dà anche origine a questo Trattato di amicizia presentato in questa sede non come una ratifica di un accordo internazionale normale. Quindi tutti coloro che hanno vissuto il dibattito come se si trattasse di una ratifica di un trattato internazionale sulla doppia imposizione fiscale non hanno compreso le ragioni storiche, politiche e sociali che sono alla base di questo accordo.

Ripeto: si può discutere il principio, l'entità dell'accordo — e ovviamente il Parlamento in questo senso è sovrano — e la scelta che ha fatto il Governo (che devo dire ho sentito condivisa anche da qualche o da molti esponenti dell'opposizione, forse perché hanno vissuto in maniera concreta questa vicenda), ma questo è lo spirito.

A questo si aggiunge altro, ma sono derivati, e anche qui vorrei entrare nello specifico dell'argomento. Vi è un'altra parte su cui ho visto che l'Unione di Centro e soprattutto il presidente Casini

hanno molto insistito e hanno ripreso tale argomento i colleghi radicali: i primi articoli della convenzione in esame, nel riconoscere l'amicizia tra i due popoli, hanno sostanzialmente detto che ognuno a casa propria però fa i propri affari.

Riguardo al fatto che si dice che si riconosce la Giamahiria libica, vorrei che voi, che siete così bravi in democrazia — mi rivolgo ai colleghi radicali — andaste a fare un dibattito alla Giamahiria libica: scoprireste che, secondo i principi delle Libretto Verde di Gheddafi, la Giamahiria è ritenuta la più alta forma di democrazia, proprio perché esistono assemblee locali, esistono partecipazioni dirette, esiste una grande capitale nuova della Libia, nella quale il Parlamento ha 6 mila posti a sedere, perché tanti sono i rappresentanti del popolo libico che partecipano al dibattito politico.

Dire che ognuno, nell'ambito delle proprie realtà, rispetta quello che gli altri hanno deciso di fare, non credo che sia un fatto che va a legittimare o riconoscere, anche perché poi ci dobbiamo decidere: capisco che l'ONU è una coperta che si tira a seconda delle convenzioni, ma vi sono casi in cui in Parlamento, soprattutto da parte dell'opposizione, l'ONU è questo ente taumaturgico che assolve tutto e dà patenti di democrazia a tutti. L'ONU è un organismo che è quello che è, formato dagli enti e dagli Stati che sono quelli che sono.

La Libia è presidente della Commissione per i diritti umani non perché l'ONU l'abbia voluto ma perché, come sanno gli esperti di organizzazioni ONU, per i meccanismi, per regione e per Paese, che guidano le nomine alla presidenza di alcune Commissioni, è capitato alla Libia essere presidente della Commissione per i diritti umani, nell'ambito delle regole ONU (che evidentemente forse anche a nostro giudizio andrebbero riformate, ma che tali sono perché l'ONU tale è).

Questa parte di riconoscimento reciproco è semplicemente la presa d'atto di due amici, che si siedono ad un tavolo e riconoscono, l'uno e l'altro, che ognuno a casa sua è legittimato a fare e a comportarsi

come meglio crede (poi arriveremo alla questione dei diritti umani, comunque).

Per quanto riguarda un aspetto che è stato più volte sollevato e che concerne il problema NATO e i nostri rapporti internazionali, voglio ricordare che esiste un passaggio, all'interno dell'articolo 4, che recita: « (...) rispetto dei principi della legalità internazionale (...) ». Questo è stato voluto dal Governo italiano; secondo noi, e anche secondo la NATO, che non si è alterata per l'accordo in esame, questo è il concetto che ci consente di salvaguardare tutti gli obblighi che abbiamo assunto non solo con la NATO, evidentemente, ma anche in sede internazionale autonomamente.

Detto ciò, l'altra parte su cui si è molto discusso riguarda l'immigrazione, che è un tema molto più delicato di come l'ho ascoltato raccontare qui, in termini di migliaia di persone che attraversano il Canale di Sicilia e arrivano a Lampedusa.

In primo luogo, la Libia non è un Paese da cui partono emigranti libici: è ormai un Paese di transito. Le statistiche dicono che dalla Libia arrivano moltissimi eritrei e moltissimi somali. Onorevole Colombo, diversamente da lei ho avuto la fortuna e l'orgoglio di stare molto tempo in Libia, di conoscere il Niger, il Ciad e i percorsi delle piste nel deserto che portano alla Libia: sono molto più trafficate di quanto voi non possiate immaginare. Infatti, i problemi non nascono in Libia: nascono molto prima. Forse sarebbe importante che qualcuno di voi facesse un viaggio ad Agadez, dove peraltro arrivano anche gli aerei, per vedere cosa sono ormai le piste nel deserto, per vedere che non ci sono più carovane di cammelli, ma autoarticolati che trasportano anche 400 persone alla volta, per vedere che i famosi Tuareg, gli uomini azzurri del deserto, sono alla guida di questi camion, per vedere che questi poveretti — veramente i derelitti della terra — sono rapinati molto prima e sono distrutti ancora molto prima di arrivare in Libia.

Questo non per assolvere il Governo libico, ma per dire che la problematica è molto, molto più complessa di quanto si possa immaginare. Credo — mi rivolgo anche agli amici della Lega Nord — che

bisognerebbe capire perché un giovane somalo faccia 1.500 chilometri a piedi nel deserto del Sudan e del basso Egitto per attraversare il deserto della Cirenaica, il deserto Bianco e l'Acacus e arrivare ai porti della Libia. Forse, bisognerebbe iniziare ad entrare nelle ragioni degli altri e capire cosa preme alle porte della Libia.

Pertanto, sono necessari due interventi. Il primo, per rispondere alla domanda angosciante con cui ci si chiede quali siano le società italiane che, con il 50 per cento del nostro contributo, vanno a operare controlli. Uno dei primi problemi che pone la Libia è il controllo dei suoi confini, che non sono come quelli di Chiasso o di Bordighera, ma sono molto complicati: non esistono, perché sono nel mezzo del Sahara, del deserto. Vi informo, inoltre, che alla fine di dicembre, anche alla presenza dell'Unione europea, è stato tenuto un incontro a Tripoli, a livello tecnico, proprio per definire cosa significhi il controllo dei confini. Faccio riferimento all'Unione europea, perché ricordo che il 50 per cento della spesa per il controllo dei confini, effettuato con alti sistemi tecnologici, è finanziato — o dovrebbe essere finanziato — dall'Unione europea. Ciò significa affidarsi ad una società — non mi dica quale sia e cosa faccia, perché non lo so — che, credo, usi sistemi *radar* e *laser* e sistemi di controllo satellitare e aereo, per avere sotto controllo i confini da cui affluiscono migliaia e migliaia di derelitti della terra verso la Libia.

Per dare ragione all'onorevole Colombo, vorrei aggiungere che nel deserto, molto più che nel Canale di Lampedusa, avvengono drammi paurosi, perché, spesso, per sfuggire al controllo delle pattuglie nigerine e libiche, gli autotreni abbandonano le piste del deserto e vanno direttamente all'interno degli *uadi*. Purtroppo capita, molto spesso, che si perdano nell'immensità del deserto libico, causando decine e decine di morti.

Il controllo, quindi, è un aiuto che diamo al Governo libico, di fronte ad un flusso di queste dimensioni, che non è motivato da un cambiamento di posto di lavoro né dal miglioramento delle proprie

condizioni di vita, per guadagnare o comprare un telefonino in più, bensì dalla ragione della sopravvivenza, che spinge questa gente ad attraversare i deserti. Pertanto, credo che una delle prime misure doverose che deve essere realizzata sia quella di controllare, regolare e prevenire i flussi. Una misura fondamentale che consente alle autorità di gestire un fenomeno, che certamente non è solo un fenomeno di polizia e di repressione.

Per quanto riguarda l'immigrazione, gli accordi che abbiamo convenuto, ci consentono di entrare nelle acque libiche, di avere pattuglie guardacoste in comune, di poter donare, in parte, e vendere alla Libia elicotteri per il controllo delle coste. Anche le coste libiche, infatti, sono molto lunghe e, se le guardate, tranne in alcune piccole zone, esse non sono abitate e non vi sono città. Questo coordinamento, peraltro, è esattamente la ripetizione di accordi bilaterali che abbiamo con la Tunisia; di accordi che, per altri versi, abbiamo con l'Egitto (come il controllo del Canale di Suez) e che, molto meno, abbiamo con il Marocco. In quest'ultimo caso, infatti, per problemi, credo, geografici assolutamente comprensibili, dal Marocco è preferibile andare in Spagna, considerata anche la distanza tra Ceuta e Melilla e il territorio marocchino che è attorno. Pertanto, potremmo fare il confronto, forse, con la Tunisia.

L'unica differenza, prima che qualcun altro rivolga un'obiezione, è che, nello sforzo di aiutare la Libia in questa sua evoluzione tecnologica dal punto di vista militare del controllo delle coste, abbiamo donato dei pattugliatori, mentre nel caso della Tunisia, abbiamo dato economicamente molto meno. Anche ciò potrebbe essere oggetto di valutazione, ma questo è l'accordo abbiamo raggiunto. Ed è in quel senso, onorevole Colombo, che si inserisce quanto lei ha più volte, qui in quest'Aula, urlato: che si tratti, cioè di un accordo militare.

Onorevole Colombo, se vendo dieci elicotteri consegue la formazione degli elicotteristi e consegue la manutenzione degli elicotteri che si può fare autonomamente

o si può fare aprendo una società e addestrando il personale libico. Nella vendita del materiale militare, cioè, non c'è solo la cessione del bene, ma c'è un sistema intorno al bene — soprattutto quando esso è costituito da una grande parte elettronica — che apre uno scambio di informazioni e di notizie quale quelle che abbiamo indicato nel presente accordo.

Vi è poi una terza parte che va oltre gli immigrati, che è quella relativa al partenariato bilaterale. Una volta chiuso il passato, normalizzati i rapporti e chiarito come agire nella lotta all'immigrazione clandestina (a cui non attribuiamo un potere taumaturgico: non credo che da domani mattina si fermeranno tutti i motoscafi, ma con cui ci auguriamo di regolare, di controllare, di diminuire e di gestire questi flussi) vi è la parte di un normale rapporto tra i due Stati che viene dopo che essi hanno consolidato la loro amicizia.

Veniamo ora all'emendamento presentato dal Governo che, onestamente, raccoglie proposte emendative presentate alla Camera dall'onorevole Casini, dall'onorevole Marsilio e dall'onorevole Mecacci, che ringrazio. Vorrei illustrare come si è sviluppato questo ragionamento, anche affinché sia consentito al senatore Alfredo Mantica di Alleanza Nazionale (che però è entrato per la prima volta in questo Parlamento con la Fiamma del Movimento Sociale Italiano) di dire che è orgoglioso che tutti si siano accorti che esistono gli esuli italiani dalla Libia. Non credo che prima di questo dibattito parlamentare la « signora Ortu » fosse molto conosciuta in questa Assemblea: forse lo era dall'onorevole Casini, io la conosco da più di 15 anni e ho frequentato molte volte anche le assemblee degli esuli dalla Libia. Qual era stato l'orientamento del Governo nella discussione nel Consiglio dei Ministri? Informo la Camera che, approvando questa proposta emendativa del Governo, compiamo uno strappo rispetto alla vicenda parlamentare. Non è mai accaduto che nella ratifica di un accordo internazionale si siano inseriti argomenti che non

fossero semplicemente la ratifica dell'accordo. In Consiglio dei Ministri si è molto dibattuto di questo e non è un caso che alla Camera e al Senato (guarda caso, il giorno dopo il Consiglio dei Ministri) siano stati presentati due disegni di legge — anche qui, casualmente firmati dal senatore Ramponi di Alleanza Nazionale e dall'onorevole Italo Bocchino di Alleanza Nazionale — perché il Governo aveva...

FABIO EVANGELISTI. Ma lei è un rappresentante del Governo o di Alleanza Nazionale?

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, scusate, sto semplicemente dicendo...

PRESIDENTE. Colleghi, avrete modo di replicare al sottosegretario e agli esponenti di Alleanza Nazionale.

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Volevo solo dire che il Governo aveva convenuto con i firmatari del disegno di legge e aveva già parlato con i presidenti di Commissione perché avremmo accettato che esso fosse esaminato dalla competente Commissione in sede legislativa; seguendo un *iter* parlamentare accelerato e una corsia preferenziale, saremmo arrivati (certamente non nei tempi a cui arriviamo con questo emendamento) a lanciare un segnale e ad avviare a conclusione un problema che riguarda gli esuli dalla Libia.

Il Parlamento nella sua centralità — che noi rispettiamo — ha insistito. Siamo tutti coscienti che stiamo inserendo un emendamento nel provvedimento di ratifica di un accordo internazionale ed è la prima volta che ciò accade; il Governo si augura che non sia frequente, altrimenti ogni volta che procediamo alla ratifica di un trattato internazionale possiamo sempre...

MATTEO MECACCI. Basta negoziare meglio.

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche qui, io sto parlando della ratifica di un trattato internazionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo terminare il sottosegretario.

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Spesso (lo dico con grande cortesia ai colleghi) vedo che si dibatte e si chiede di modificare l'accordo. Il disegno di legge di ratifica è semplicemente costituito da un articolo 1, un articolo 2 e da un articolo 3 che dicono qual è il documento, altrimenti ogni volta sarebbe possibile sollevare un problema con l'Albania, con la Russia o con la Moldavia. Il disegno di legge è quello, prevede soltanto la ratifica.

Ripeto, tuttavia, nulla osta, *nulla quaestio*, se questo emendamento che il Governo presenta, peraltro raccogliendo, devo dire, le indicazioni delle proposte emendative che erano state presentate dai colleghi parlamentari, viene inserito nell'accordo anche perché, come ho detto prima, è una ratifica di un accordo internazionale *sui generis*. Pertanto, in qualche modo, credo si possa riconoscere che c'è una pertinenza tra la chiusura di un passato che riguarda i rapporti con la Libia e anche un riconoscimento che, in quel passato, c'è un prezzo che hanno pagato, purtroppo, 35 mila italiani espulsi dalla Libia nel 1970.

Il Governo, nel dichiarare nuovamente di essere consenziente con la posizione espressa dal relatore, conferma che l'emendamento, che è del Governo, ha evidentemente il consenso dell'esecutivo, così come le modifiche che sono state proposte dalla V Commissione (Bilancio). Il Governo, comunque, è sempre qua a disposizione anche per eventuali repliche. Mi auguro di avere, in parte, risposto alle molte questioni che erano state sollevate (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Come preannunciato, il seguito dell'esame del provvedimento, compreso l'eventuale dibattito a seguito delle dichiarazioni del Governo, riprenderà nella parte pomeridiana della seduta alle ore 16.

Ricordo che alle 15 è previsto lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,45).

ANNA MARGHERITA MIOTTO.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, in queste ore, il Governo, attraverso il sottosegretario Giovanardi, ha annunciato una cosa finalmente positiva e cioè che nel 2008 si è registrato un aumento consistente delle adozioni internazionali, pari al 16 per cento in più rispetto all'anno precedente. Il sottosegretario ha accompagnato questo fatto, che è molto positivo, con una sua valutazione che ritengo — in maniera altrettanto chiara ed esplicita — di condividere. Ammette il Governo che questo avviene perché si sono intrattenuti rapporti bilaterali positivi con i Paesi di provenienza dei bambini e aggiunge il sottosegretario che tutto questo è frutto di un lungo lavoro diplomatico.

Poiché ciò si registra come risultato del 2008, se le affermazioni hanno un senso, è indiscutibile il fatto che questo lavoro sia stato realizzato precedentemente e sarebbe stato più corretto riconoscere che ciò è avvenuto perché nei due anni che stanno alle spalle di questo Governo e cioè durante il Governo Prodi, c'è stata un'iniziativa consistente, decisa, ferma e rilevante in questo campo. È stata data centralità al tema della famiglia istituendo innanzitutto il Ministero della famiglia ma poi è stato affidato al Ministro di quel Governo che, in questo momento, casualmente, presiede l'Assemblea, il Ministro Bindi, il compito di seguire questo delicatissimo settore. Sono stati necessari interventi significativi per allargare l'area di accordo con i Paesi di provenienza dei bambini, sono stati risolti problemi procedurali, rapporti che c'erano tra gli enti e alcuni dei Paesi con i quali erano già state siglate le convenzioni. Sono stati

aumentati i finanziamenti alle famiglie che intendono adottare i bambini, è stato migliorato il rapporto, in maniera significativa, con gli enti che operano in questi Paesi. Ebbene, tutto questo complesso lavoro, dà i primi frutti: a distanza di due anni, i dati ci dicono che le adozioni sono aumentate. Cito per ultima, proprio perché è interessante, l'indagine presentata dal sottosegretario. Essa rileva che il secondo Paese rispetto al quale sono aumentate le adozioni è la Russia: l'intesa con la Russia è stata perfezionata proprio nelle prime settimane dell'anno 2008. Credo poi che il Governo abbia semplicemente siglato il protocollo ma i bambini sono già arrivati perché gli enti, nel frattempo, si sono attrezzati per tutte le procedure necessarie.

Ebbene, rilevo due questioni, signor Presidente. In primo luogo, nel sottolineare l'importanza di questo dato, riferito al 2008, gli enti affermano una cosa importante e dicono che un forte incremento è avvenuto rispetto ad un numero di pratiche in Paesi che non hanno ratificato la Convenzione dell'Aja, luoghi dove la certificazione dello stato di abbandono dei minori appare poco trasparente. Su questo punto credo che sia opportuno essere sempre rigorosi.

Noi sappiamo che la Cai lo è, però tutto questo — e a tal proposito ne approfitto per svolgere la mia seconda osservazione — fa registrare un importante capovolgimento delle ragioni per le quali, nel nostro Paese, abbiamo sempre visto che vi è una qualche difficoltà per incentivare e ampliare le adozioni internazionali che, invece, vedono ora il nostro Paese al terzo posto nel mondo. L'affermazione che vedo viene confutata, finalmente, è quella che lo stesso sottosegretario Giovanardi ha rilasciato nel luglio del 2008, quando in sede di audizione presso la XII Commissione aveva affermato che le difficoltà potevano essere ascritte alla complessità delle procedure che riguardano i tribunali dei minorenni e le assistenti sociali, procedure che sono molto complesse. Ebbene, a di-

stanza di sei mesi noto che queste affermazioni trovano una risposta che va in tutt'altra direzione.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Sto per terminare, signor Presidente. Non è la complessità delle procedure che va rimossa (la complessità delle procedure è segno, invece, di rigore in questo campo) ma sono, appunto, i rapporti bilaterali con gli altri Paesi che erano già stati utilmente avviati che vanno coltivati.

Mi auguro che il Governo attuale voglia proseguire in questo settore, non già come afferma il Ministro Giovanardi, per dare a tante famiglie un bambino (è vero anche questo) ma innanzitutto — io dico — per dare a tanti bambini una famiglia, perché ciò viene prima dell'esigenza, per le famiglie, di avere un bambino (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Alfonso Mascitelli in sostituzione del senatore Giuseppe Astore, dimissionario.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ANTONIO LEONE

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderanno il Ministro per i rapporti con il Parlamento, il Ministro dell'interno ed il Ministro per l'attuazione del programma di Governo.

(Iniziativa per il rispetto degli accordi internazionali in materia di estradizione — n. 3-00320)

PRESIDENTE. L'onorevole Mura ha facoltà di illustrare per un minuto l'interrogazione Donadi n. 3-00320, concernente iniziative per il rispetto degli accordi internazionali in materia di estradizione (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata*), di cui è cofirmataria.

SILVANA MURA. Signor Presidente, signor Ministro, il 13 gennaio scorso il Governo brasiliano ha negato l'extradizione in Italia all'ex terrorista Cesare Battisti, riconoscendogli lo *status* di rifugiato politico. Si tratta di una decisione gravissima, che offende la Repubblica italiana, i suoi cittadini e soprattutto oltraggia le vittime degli anni di piombo e i loro parenti. Cesare Battisti è un criminale condannato all'ergastolo per gli omicidi di quattro persone. Alcuni di questi omicidi sono stati compiuti a scopo di rapina.

La mancata estradizione di Cesare Battisti non è però l'unico schiaffo subito dal nostro Paese, dal momento che nella scorsa estate il Presidente francese Sarkozy ha bloccato l'extradizione della brigatista rossa Marina Petrella, anche lei condannata all'ergastolo per il rapimento di Aldo Moro, per l'omicidio di un agente di polizia e per vari altri reati.

Signor Ministro, l'Italia dei Valori le chiede che cosa ha fatto fino ad ora e che cosa farà il Governo sotto il profilo giuridico-diplomatico per far sì che questi due criminali scontino finalmente la pena che li attende in Italia.

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha facoltà di rispondere per tre minuti.

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, voglio

rassicurare l'onorevole Mura, gli onorevoli interroganti e tutto il Parlamento che il Governo intende perseguire quella assunzione di responsabilità e di iniziativa al fine di ottenere l'estradizione delle persone che sono state richiamate.

In particolare, per quanto riguarda da ultimo il caso di Marina Petrella — dopo verrò a quello di Cesare Battisti — il Governo ha fatto tutto il possibile sia sul piano politico che su quello giuridico per addivenire ad una positiva conclusione del procedimento di estradizione riguardante Marina Petrella. Solo ragioni umanitarie hanno indotto da ultimo il Governo francese a ritirare il provvedimento di estradizione che — come noto — era stato già concesso accogliendo la richiesta del nostro Paese e il Presidente Sarkozy, come ricordava l'onorevole Mura, nel ricevere i familiari delle vittime del terrorismo, ha dovuto ribadire l'eccezionalità del provvedimento umanitario adottato e che, come tale, non sarà suscettibile di ripetizione, prendendo così definitivamente atto delle ragioni addotte dal nostro Governo che avevano portato ad una politica di maggiore collaborazione con il Governo francese a partire dal 2002, che aveva visto conseguire la concessione dell'estradizione di altre persone che si erano rese reperibili in Francia.

Per quanto riguarda Cesare Battisti, anche in questo caso il Governo ha compiuto numerosi passi ai più alti e a tutti i livelli presso le autorità brasiliane intesi ad ottenerne l'estradizione. Rispetto alla decisione che da ultimo è stata assunta, il Governo condivide pienamente il sentimento di stupore e profondo rammarico espresso dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Presidente brasiliano Lula, all'indomani della decisione del Ministro della giustizia brasiliano. Tali espressioni di analogo sentimento di rammarico sono d'altra parte state rivolte dallo stesso Presidente di questa Camera, l'onorevole Fini, al Presidente della Camera dei deputati brasiliana e anche tali parole sono pienamente condivise dal nostro Governo, che — non appena pervenuta

notizia della decisione del Ministro della giustizia brasiliana — ha convocato l'ambasciatore brasiliano.

In tale occasione gli ha sottolineato — a nome del Presidente del Consiglio Berlusconi — il rammarico e la sorpresa del Governo italiano per questa decisione inattesa da parte di un Paese tradizionalmente amico. Si tratta di un cittadino italiano, come lei ha ricordato, la cui responsabilità è stata definitivamente riconosciuta in tutti i gradi di giudizio con sentenze in Italia e in Francia e anche con pronunce della Corte europea dei diritti umani.

Il Governo in questa sede intende auspicare che siano create le condizioni di un rigoroso rispetto evidentemente delle procedure interne brasiliane per rivedere la decisione assunta, che attiene ad un problema di giustizia.

PRESIDENTE. Ministro Vito, deve concludere.

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Concludo, signor Presidente, dicendo che a tal fine sono allo studio e stanno per essere assunte una serie di iniziative sulla vicenda, con la predisposizione di tutti i ricorsi possibili dall'ordinamento internazionale che saranno assunti di concerto dal Ministro della giustizia e dal Ministro degli affari esteri, compresa la possibilità di effettuare un intervento presso la Corte suprema brasiliana al fine di rivedere la decisione del Ministro della giustizia brasiliano.

Naturalmente il Governo fornirà puntualmente le tempestive informazioni al Parlamento rispetto ai passi che saranno formalmente adottati e alle reazioni che si avranno in Brasile.

PRESIDENTE. L'onorevole Mura ha facoltà di replicare.

SILVANA MURA. Signor Presidente, Ministro, la ringrazio per la risposta anche se non mi posso ritenere soddisfatta. Casi come quelli di Cesare Battisti e Marina Petrella sono gravemente irraguardosi da

parte di altri Stati, come appunto il Brasile e la Francia, nei confronti del diritto dello Stato italiano a vedere applicate le proprie leggi. Sono soprattutto uno schiaffo alle vittime e ai superstiti della stagione del terrorismo che ha insanguinato per anni l'Italia.

Cesare Battisti e Marina Petrella: stiamo parlando di persone che hanno le mani sporche di sangue, persone che hanno ucciso, hanno rapito, hanno commesso attentati; non hanno pagato però il loro conto con la giustizia. Grazie all'asilo che la Francia ha concesso per anni ai terroristi italiani, queste persone hanno avuto l'occasione di rifarsi una vita; peccato che la stessa occasione non l'abbiano potuta avere le persone che sono state uccise o che portano ancora sul corpo i segni di quella folle violenza. In particolare è inaccettabile che il Brasile abbia voluto considerare Cesare Battisti un perseguitato politico, sostenendo che l'Italia non sarebbe in grado di tutelarne la sicurezza fisica.

Signor Ministro, il Presidente del Consiglio ama dipingersi come statista autorevole molto ascoltato in campo internazionale. Solo due giorni fa ha messo a disposizione della comunità internazionale il suo progetto, ovvero il famoso piano Marshall, per risolvere niente meno che la crisi tra Israele e la Palestina. Ma le chiedo, quale credibilità può avere il Premier di un Governo che non riesce a farsi riconsegnare un criminale come Cesare Battisti, riconosciuto come tale — come lei ha giustamente ricordato — anche dalla Corte europea per i diritti dell'uomo?

Gli anni di piombo sono stati una pagina nera della nostra storia che ha prodotto 2.712 attentati, 351 morti, 768 feriti, una violenza criminale per la quale i responsabili devono scontare le loro pene. Purtroppo, in molti casi non è così.

Signor Ministro, cosa debbono pensare oggi i parenti delle vittime di Battisti e della Petrella o i parenti dei morti della strage di Bologna quando apprendono che Mambro e Fioravanti collaborano con il comune di Roma? A queste domande un

Governo, se è serio, deve dare delle risposte (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

(Iniziativa in relazione a recenti episodi che hanno visto coinvolti manifestanti appartenenti a centri sociali a Milano — n. 3-00321)

PRESIDENTE. L'onorevole De Corato ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cicchitto n. 3-00321, concernente iniziative in relazione a recenti episodi che hanno visto coinvolti manifestanti appartenenti a centri sociali a Milano (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata*), di cui è cofirmatario.

RICCARDO DE CORATO. Signor Presidente, signor Ministro, a Milano — come lei sa — il 21 dicembre scorso dei ragazzi incappucciati del centro sociale «La Pergola» bloccano il traffico, stendono uno striscione in via De Castillia con la scritta «Alexis vive, sbirri maledetti» e incendiano alcuni copertoni nella stessa via dove ha sede il centro sociale.

Il 3 gennaio 2009 aderenti agli stessi centri sociali, infiltrati in un corteo di islamici pro Hamas, sfondano i cordoni delle forze dell'ordine, incitano all'odio contro Israele e pilotano senza autorizzazione il corteo in piazza Duomo, con preghiera finale — come lei sa — verso la Mecca. Il 12 gennaio 2009 sempre gli stessi aderenti ai centri sociali, tra cui «La Panetteria okkupata», «Il Cantiere» e «La Pergola» (li cito ma lei, attraverso la questura di Milano, credo che li conosca bene), si scontrano con le forze dell'ordine per impedire una manifestazione pro Israele al teatro Strehler di Milano.

Le chiedo: questi sono tutti centri sociali che hanno occupato stabili pubblici e privati, che da decenni fomentano violenze e disordini; quando il Ministero dell'interno li disattiverà? Chiedo al Ministro in quali modi intenda procedere.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno, Roberto Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, in ordine ai fatti segnalati dall'interrogante la polizia ha presentato un rapporto all'autorità giudiziaria che è stata dettagliatamente informata, per gli aspetti di rilevanza penale, circa il coinvolgimento di appartenenti ai centri sociali milanesi in alcune recenti manifestazioni, quelle indicate dall'interrogante, che sono state effettuate a partire dal 21 dicembre dello scorso anno.

L'autorità giudiziaria quindi ha la responsabilità di intervenire nei casi in cui si ravvisino, come noi abbiamo segnalato, dei comportamenti in violazione della legge.

Nella città di Milano alcuni gruppi che sono considerati, o che sono da considerare, gruppi isolati, riconducibili alle frange anarchico insurrezionaliste tentano ancora di strumentalizzare i tradizionali temi di aggregazione per queste manifestazioni, come la questione palestinese e l'odio verso le forze di polizia, per cercare di recuperare visibilità. Le forze dell'ordine garantiscono in questi contesti non sempre facili il diritto di riunione e di manifestazione, ma nel rispetto della legalità; gli eventuali illeciti sono sempre denunciati e le manifestazioni che comportano situazioni di illegalità sono monitorate con ogni mezzo. L'atteggiamento delle forze dell'ordine è quello di prevenire comportamenti illegali; naturalmente, non sempre ciò è possibile ma lo sforzo e l'azione delle forze dell'ordine in questa direzione è assolutamente efficace.

Inoltre, per la prevenzione degli episodi di violenza politica, le forze di polizia dispongono ogni misura, volta per volta diretta ad assicurare un capillare controllo del territorio e a intensificare i servizi di informazione per il monitoraggio costante dell'attività dei gruppi politici più estremisti.

Riguardo al caso citato delle occupazioni di immobili, nell'ipotesi di occupazione consolidata di un immobile le forze dell'ordine eseguono uno sgombero, come l'interrogante sa, su richiesta dei proprietari e in esecuzione del provvedimento di sequestro preventivo emesso dall'autorità

giudiziaria spesso con il concorso, come è avvenuto e avviene a Milano, del comune. Nel corso del 2008, infatti, sono stati effettuati tre sgomberi, in accordo con il comune di Milano: uno ha riguardato l'area industriale Fornace, dove si erano insediati trenta aderenti al collettivo « Officina disobbediente » legata al movimento Giovani comunisti della periferia milanese, un altro nell'area industriale Foa Boccaccia, occupata dai centri sociali autogestiti e il terzo nell'Approdo Caronte occupato dai « punkabbestia ».

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Per meglio regolamentare queste manifestazioni, assicurando il diritto di manifestare, ma anche il diritto dei cittadini a fruire pacificamente degli spazi della propria città, ho predisposto una direttiva che sarà emanata nei prossimi giorni a tutti i prefetti perché fatti come quelli denunciati dall'interrogante, e in particolare le manifestazioni davanti al Duomo di Milano, non abbiano più a ripetersi.

PRESIDENTE. L'onorevole De Corato ha facoltà di replicare.

RICCARDO DE CORATO. Signor Presidente, ringrazio il Ministro della risposta. Per la questione relativa alle manifestazioni, prendo atto che, come ha riferito il Ministro, la questura ha segnalato i fatti alla magistratura alla quale spetta di agire. Mi auguro, dunque, che i *dossier* che la DIGOS ha inviato alla procura della Repubblica di Milano vedano qualche ulteriore sviluppo.

L'altra questione è l'occupazione degli immobili. Signor Ministro, lei ha citato tre sgomberi, che effettivamente sono stati eseguiti, ma Milano ha decine di immobili occupati abusivamente da vari centri sociali e le querele da parte sia degli enti privati sia di quelli pubblici o le richieste di sgombero sono sui tavoli del prefetto e del questore di Milano da qualche anno. Mi auguro che in base a quanto lei ha

affermato, facendo riferimento ai tre sgomberi eseguiti nel 2008, si proceda nel 2009 con altrettanta celerità, magari con un numero superiore di sgomberi perché, se procediamo di tre in tre, ne parleremo ancora per una ventina d'anni.

Credo che non possiamo sopportare nella città di Milano la presenza di veri e propri centri che la procura della Repubblica ha segnalato come contigui al terrorismo; faccio riferimento all'inchiesta sulle Brigate rosse di Padova, considerato che alcuni di questi centri sono contigui a quell'area. Quindi non sono solo anarco-insurrezionalisti, ma sono contigui all'area del terrorismo.

Pertanto, ringrazio il Ministro per avere predisposto la direttiva in base alla quale, se ho capito bene, davanti al Duomo di Milano non dovrebbero esserci altre manifestazioni del genere ...

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Non solo davanti al Duomo di Milano!

RICCARDO DE CORATO.... non solo davanti al Duomo di Milano, ma spero davanti a tutte le basiliche del nostro Paese.

Mi auguro e auspico che vi sia una direttiva di accelerazione di sgomberi di immobili di questi centri sociali (all'interno dei quali in alcuni casi si svolgono attività paraterroristiche) rispetto a quelli che sono stati adottati nel 2008.

(Iniziativa in relazione all'incremento dei reati commessi da minorenni, con particolare riferimento al fenomeno della diffusione delle armi da taglio - n. 3-00322)

PRESIDENTE. L'onorevole Rao ha facoltà di illustrare l'interrogazione Vietti n. 3-00322, concernente iniziative in relazione all'incremento dei reati commessi da minorenni, con particolare riferimento al fenomeno della diffusione delle armi da taglio (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata*), di cui è cofirmatario.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, signor Ministro dopo i fatti di luglio in Emilia-Romagna i quotidiani del 19 gennaio scorso, in particolare *Il Messaggero* e *La Stampa*, hanno dato conto di un notevole aumento in Italia dei reati violenti commessi da minorenni organizzati nelle cosiddette *baby gang*. Lei sicuramente conosce bene i dati: ogni anno sono circa 40 mila le azioni fuori legge compiute da ragazzini, di cui 10 mila riguardano lesioni personali, atti di vandalismo e danni. Il 15 per cento degli adolescenti che commette un reato ha meno di quattordici anni.

Già questa estate insieme ai colleghi Libè e Galletti avevo chiesto al Governo, senza aver ricevuto risposta, di intervenire sul fenomeno della diffusione delle armi da taglio. Nonostante la legge preveda l'arresto dai tre ai diciotto mesi per chiunque venga trovato in possesso di una lama più lunga di quattro dita senza giustificato motivo (e mi chiedo quale possa essere un motivo che giustifichi di girare con una lama di cinque centimetri), risulta impressionante il numero di adolescenti che girano armati di coltello a scuola, nei bar e nelle discoteche. Molti sostengono per difesa personale (e già sarebbe grave), ma purtroppo spesso lo fanno per intimidire i propri coetanei.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ROBERTO RAO. Concludo, signor Presidente. Chiediamo al Governo cosa intenda fare a titolo di prevenzione: se una campagna di formazione, se intenda intensificare i controlli dentro e fuori gli istituti scolastici e se intenda adottare, di concerto con il Ministro della giustizia e in linea con gli altri Paesi europei, opportune misure e sanzionare con pene adeguate la pericolosità di questo porto d'armi abusivo.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno, Roberto Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, non c'è dubbio che il fenomeno della devianza minorile

che spesso si manifesta attraverso il bullismo o la formazione di bande giovanili desta un forte allarme. Ai fattori sociali, economici e culturali da cui scaturisce la devianza tradizionale si è aggiunta inoltre una forma di disagio relazionale che incentiva la formazione di gruppi con comportamenti antisociali. Tra gli strumenti più comuni utilizzati dai giovani (anche per la loro facile reperibilità) rientrano le armi da taglio.

Ricordo che la legislazione italiana distingue le armi proprie da punta e da taglio (ovvero quelle naturalmente destinate all'offesa alla persona) da quelle improprie il cui naturale impiego non è l'offesa pur essendo idonee a ciò. Questa è la legge. Per l'acquisto e la detenzione delle armi proprie sono necessarie le autorizzazioni di polizia, mentre l'impiego di quelle improprie è consentito laddove le circostanze di tempo e di luogo ne giustifichino la presenza.

È il caso probabilmente di intervenire e io do la disponibilità a nome del Governo nel disegno di legge sulla sicurezza (in corso di approvazione al Senato per poi giungere alla Camera) ad approfondire questo tema visto che ha una notevole rilevanza.

Infatti, anche se il fenomeno è difficilmente monitorabile nei suoi dati complessivi, dai dati in possesso della polizia emerge che nel 2006 sono stati segnalati ben 30.334 minori autori di delitti, mentre nel 2007 il dato è attestato a 30.906 con un aumento minimo (l'1,8 per cento), ma comunque il dato è in ogni caso rilevante. Nel 2008 è stata evidenziata una flessione che ci fa ben sperare, ma ci induce comunque a mantenere alta l'attenzione perché sono appena sotto i 30 mila i casi dei minori autori di delitti. Gli eventi si riferiscono a tutto il territorio nazionale, ma in particolare riguardano le grandi città come Torino, Milano, Roma e Napoli.

In ordine alle iniziative in atto per contenere questo fenomeno, in occasione della campagna di prevenzione del bullismo nelle scuole, il Ministero dell'interno ha assicurato la partecipazione di operatori della polizia di Stato a specifici in-

contri presso gli istituti didattici o presso gli uffici di polizia. Negli ambienti scolastici sono stati adottati provvedimenti disciplinari più rigidi per rispondere ai fatti più gravi. Dal mese di gennaio 2008 nell'ambito di un progetto europeo è in atto una collaborazione tra il Dipartimento della giustizia minorile e la Polizia di Stato finalizzata ad individuare i fattori di rischio ambientali, sociali e familiari.

Ricordo, infine, che lo scorso 1° agosto il Governo ha approvato un disegno di legge, presentato dal Ministro per le politiche per i giovani, con norme in materia di riconoscimento e sostegno alle comunità giovanili, con l'intento, appunto, di contrastare ogni forma di discriminazione e violenza.

Concludo rinnovando la disponibilità del Governo a discutere di quali interventi, anche di carattere normativo, effettuare per contrastare in modo sempre più efficace questo fenomeno.

PRESIDENTE. L'onorevole Rao ha facoltà di replicare.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, ringrazio particolarmente il Ministro Maroni per la sensibilità dimostrata e per la disponibilità ad intervenire su questo tema, assolutamente senza pregiudizi. Trentamila casi, come abbiamo detto, sono moltissimi: forse molti non sono stati neppure denunciati e la questione, quindi, è ancora più grave.

Ovviamente, la soluzione a un fenomeno così complesso non può essere univoca: bisognerà confrontarsi in Parlamento. Noi abbiamo alcune proposte, come quella di un forte inasprimento delle pene per chi viene trovato in possesso di coltelli in luogo pubblico e la revisione del limite di quattro dita per i coltelli (perché un coltello di queste dimensioni può fare molto male).

Ci chiediamo anche chi mai, nella vita di tutti i giorni, per andare a scuola o per passare una serata in discoteca o nei *pub*, abbia bisogno di uscire con un coltello, anche se fosse da cucina.

Parliamo di sicurezza e schieriamo i militari nelle piazze, ma allora perché non

realizziamo un maggiore controllo sulla detenzione delle armi da taglio e non intensifichiamo i controlli anche all'ingresso delle scuole — come lei mi ha detto che state facendo, in qualche modo —, nei giardini pubblici, nelle sale giochi, nei bar ?

Infine (è un altro argomento che lei ha toccato, signor Ministro), bisogna contrastare la facilità di reperimento di queste armi da taglio, ormai simile a quella degli Stati Uniti d'America, dove i giovani entrano in possesso delle armi da fuoco, con le conseguenze che conosciamo tutti.

Per evitare ciò, forse un primo passo potrebbe essere — lo proporremo — la restrizione delle possibilità di vendita, oggi affidata molto alla discrezione dei negozianti, addirittura nelle edicole e, ovviamente, la responsabilizzazione degli adulti, nel caso dei giovani che possono uscire di casa portando con sé un coltello.

Mi auguro che su tale aspetto si possano trovare convergenze in Parlamento, perché sono certo che il Governo e la maggioranza abbiano ben presente questo problema e abbiamo a cuore la sicurezza, almeno quanto noi.

(Iniziativa in merito alla situazione produttiva degli stabilimenti FIAT ubicati nel sud Italia — n. 3-00323)

PRESIDENTE. L'onorevole Iannaccone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00323, concernente iniziative in merito alla situazione produttiva degli stabilimenti FIAT ubicati nel sud Italia (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata*).

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, signor Ministro, la crisi finanziaria ha avuto gravi effetti sull'economia reale dell'Italia, come dimostrato dal forte calo della produzione industriale che ha colpito soprattutto il settore auto.

La FIAT, per questo motivo, sta facendo un massiccio ricorso alla cassa integrazione e i contratti a termine non saranno rinnovati. In modo particolare, sembra che la FIAT abbia intenzione di

produrre la nuova linea di motori in alluminio non nello stabilimento di Pratola Serra, in provincia di Avellino (pregiudicando in maniera grave il futuro di quello stabilimento e i relativi livelli occupazionali), ma in Austria.

Le chiediamo di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di verificare la situazione produttiva degli stabilimenti FIAT nel sud e, in modo particolare, dello stabilimento di Pratola Serra e se non intenda subordinare gli aiuti al settore auto al mantenimento dei livelli occupazionali.

PRESIDENTE. Il Ministro per l'attuazione del programma di Governo, Gianfranco Rotondi, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO ROTONDI, *Ministro per l'attuazione del programma di Governo*. Signor Presidente, il settore auto, che comprende, oltre all'industria, la subfornitura, la componentistica e la rete di distribuzione, rappresenta, per la nostra economia, un settore strategico, incidendo per l'11,4 per cento del PIL nazionale, con un fatturato pari a 165 miliardi di euro e 400 mila addetti.

Lo scorso 16 gennaio si è svolta a Bruxelles una riunione ministeriale sulla situazione nel settore, in cui è stata esaminata la situazione nei Paesi più interessati dalla crisi. È evidente che le politiche di sostegno al settore dell'auto devono essere previste nel quadro di un'armonizzazione comunitaria, per evitare che interventi nazionali confusi determinino squilibri sul mercato interno e disparità di trattamento tra le imprese dell'Unione.

Tale posizione è stata annunciata dal Governo italiano, che ha sottolineato la necessità di definire, a livello europeo, un piano di interventi a favore del settore.

Si è affermata anche la necessità che le procedure necessarie per accedere ai finanziamenti BEI siano snelle, prevedano percentuali di finanziamento nell'ordine del 75 per cento e assicurino la flessibilità in termini di garanzie richieste.

È utile, comunque, ricordare che, negli ultimi anni, è già stata attuata una politica

di sostegno al settore, promuovendo il ricambio del parco automobilistico e investimenti in ricerca ed innovazione. Sono da sottolineare anche gli strumenti per la contrattazione programmata.

Per quanto riguarda più specificamente il quesito sulla FIAT e le notizie diffuse dalla stampa sul trasferimento in Austria delle produzioni di motori effettuate nello stabilimento di Pratola Serra in Campania, le rispondo, onorevole Iannaccone, con una buona notizia: la società FIAT ha smentito formalmente questa informazione ed ha escluso l'intenzione di trasferire produzioni in Austria, ove peraltro non esistono stabilimenti di proprietà di aziende del gruppo.

Sarà cura del Governo, in particolare del Ministro dello sviluppo economico, verificare, nelle prossime ore, l'auspicato collegamento tra gli incentivi per i siti ubicati nel sud d'Italia con la garanzia assoluta al mantenimento dei posti di lavoro da parte dell'azienda. Per questo Governo le due circostanze camminano di pari passo.

Per concludere, si può affermare che viene prestata da parte dell'Esecutivo la massima attenzione alla situazione dei diversi siti produttivi della FIAT, la cui evoluzione rappresenta un settore strategico per la nostra economia.

In questo quadro, apprezziamo profondamente l'accordo con Chrysler, che rappresenta un segnale di vitalità del settore. Sarà, quindi, compito dell'Esecutivo favorire la promozione dei presupposti per il superamento dell'attuale crisi, anche attraverso misure tempestive ed efficaci.

PRESIDENTE. L'onorevole Iannaccone ha facoltà di replicare.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, signor Ministro, come lei ha sottolineato, la FIAT è un pezzo importante, se non il più importante dell'apparato produttivo italiano. Se il Governo ha fatto ogni sforzo per garantire all'Italia il mantenimento della compagnia aerea di bandiera, altrettanto occorre fare per la FIAT. Un Paese che non salvaguarda pezzi im-

portanti della propria storia produttiva ed economica non è in grado di costruire il proprio futuro. Molti stabilimenti FIAT sono situati nel sud e garantiscono importanti livelli occupazionali.

Per questo il Movimento per l'Autonomia chiede al Governo un'attenzione ed un impegno particolare, come lei ci ha comunicato, per evitare che la crisi del settore auto abbia ricadute negative nel Mezzogiorno.

È evidente che gli aiuti a favore dell'auto, in un contesto europeo, dovranno avere il presupposto di salvaguardare i livelli occupazionali e garantire gli standard di produzione, in modo particolare la produzione di prodotti innovativi come i motori in alluminio. Apprendiamo da lei che i vertici FIAT hanno smentito, nella maniera più categorica, che questa importante produzione verrà trasferita in altri Paesi.

Dichiarandomi soddisfatto per la sua risposta a nome del Governo, signor Ministro, invito comunque lei, il Governo e il Ministro per sviluppo economico a vigilare con estrema attenzione ed a sollecitare l'Unione europea ad intervenire, così come già ha sollecitato l'Italia a sostegno del settore auto.

(Iniziativa per assicurare la piena e rapida operatività della social card ed elementi in ordine alla diffusione e all'efficacia di questo strumento nelle diverse aree del Paese - n. 3-00324)

PRESIDENTE. L'onorevole Bragantini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cota n. 3-00324, concernente iniziative per assicurare la piena e rapida operatività della *social card* ed elementi in ordine alla diffusione e all'efficacia di questo strumento nelle diverse aree del Paese (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata*), di cui è cofirmatario.

MATTEO BRAGANTINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, premesso che è stata istituita la cosiddetta *social card*; che numerosi organi di stampa, tra cui il